

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



Festa del Battesimo del Signore A – 2014
Is. 42,1-4.6-7; Salmo 28; At. 10,34-38; Mt. 3,13-17

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Celebriamo oggi la festa del *Battesimo di Gesù*, un altro evento che ci rivela la *prossimità* di Dio, il suo desiderio di venire nel mondo e di stare in mezzo a noi come... *uno di noi*. Tutti gli evangelisti iniziano il loro racconto con il battesimo predicato e amministrato da Giovanni e con Gesù che si reca da lui per farsi battezzare. E', quindi, un episodio importante perché è il *primo atto pubblico* di Gesù adulto e rappresenta l'*inizio della sua missione*, una missione che è prefigurata nella profezia di *Isaia*, che descrive la figura misteriosa e l'azione di un "*Servo di Dio*" a favore del popolo.

E' Dio stesso, nella prima lettura, che tratteggia la sua fisionomia spirituale: "*Ecco il mio servo che gode del mio incondizionato appoggio; ecco il mio eletto che corrisponde perfettamente ai miei desideri e di cui mi compiaccio*". Per noi il termine "*servo*" ha un significato negativo, è riferito a chi deve sottostare ad un padrone. E il termine "*eletto*" richiama la preferenza nei confronti di qualcuno con l'esclusione di altri. Nella Bibbia, invece, "*servo*" è un titolo che costituisce un motivo di sommo onore ed è riservato a personaggi eccellenti che pongono la loro vita a disposizione del più grande dei re, il Signore (Abramo, i patriarchi, Mosè, Davide, i sacerdoti, i profeti, Maria...); ed "*eletto*" è una persona scelta per una missione delicata, consapevole di dover sacrificare la propria vita per rendere un servizio a favore degli altri. Per questo Dio gli dona il "*suo spirito*", un'energia particolare che lo rende capace di svolgere questo compito così gravoso e,

spesso, poco gratificante.

Ma perché Dio si impegna a “*sostenere*” e a “*prendere per mano*” questo servo? Perché lo “*asseconda*” e quasi si vanta di averlo scelto? Perché non interpreta il proprio ruolo con le categorie e i criteri dei signori di questo mondo, che accampano diritti e traggono vantaggi dalla loro posizione. Il Servo del Signore non si imporrà, come i sovrani, con la forza e con le minacce di sanzioni contro chi non si adeguerà alle sue disposizioni. Non sarà intollerante né intransigente con i deboli. Non condannerà nessuno. Recupererà con pazienza chi ha sbagliato e rischia la deriva. Per lui non ci saranno mai persone o situazioni irrecuperabili. Anzi, manifesterà una particolare attenzione proprio nei confronti di costoro. E poi questo Servo ha un'altra grande qualità: si manterrà fermo e deciso nel portare a termine il suo compito; non si scoraggerà e non arretrerà di fronte a nessun ostacolo. Sarà mite, ma non debole; non si lascerà intimidire da nessuno. La sua forza è la “*verità*”.

Non è difficile capire perché in ogni dettaglio della vicenda di questa misteriosa figura del VT i primi cristiani hanno immediatamente colto i tratti della persona e della missione di Gesù. Il testo della prima lettura, tratto dagli *Atti degli Apostoli*, ne è una testimonianza. Pietro, dopo un breve accenno ad un evidente modo sbagliato di interpretare il suo ruolo di apostolo nei confronti dei pagani, sintetizza questa identificazione del Servo con Gesù in poche parole: “*Voi tutti sapete come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando tutti coloro che stavano sotto il potere del Diavolo*” e che ha potuto farlo “*perché Dio era con Lui*”.

Il racconto del battesimo di Gesù, riportato da Matteo nel Vangelo di oggi, ripropone il tema del mistero dell'*Incarnazione* che abbiamo celebrato in questi giorni. La prima manifestazione pubblica di Gesù è una scena di *discesa*, di *azzeramento delle distanze*, anzi di *caduta ai livelli più bassi*, anche da un punto di vista semplicemente materiale. Il sito in cui scorre il Giordano in cui è accaduto questo evento sarebbe, infatti, Bethabàra, che secondo i geologi, è il luogo abitato più basso della terra (400 m. sotto il livello del mare). Quest'annotazione geografica non è, dunque, casuale: Gesù è sceso nel *punto più basso* della terra, nel baratro più profondo, mostrando così di voler raggiungere ogni uomo, anche coloro che ritengono che sia impossibile per loro risalire dalle loro situazioni infernali.

Ma, al di là di questi dettagli esegetici per addetti ai lavori, è la reazione di Giovanni che ci fa comprendere la portata teologico-spirituale del Battesimo di Gesù: “*Tu vieni da me? Ma sono io che ho bisogno di essere battezzato da te!*”. Viene colto di sorpresa il Battista! Aspettava, come tutti, un Messia severo che, come prima cosa, prendesse le distanze dai trasgressori della Legge. Poco prima dell'arrivo di Gesù, aveva ammonito con parole minacciose coloro che si erano recati da lui: “*Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente?... Colui che viene dopo di me... tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile*” (3,7-12). Questo era il Messia che Giovanni aveva in mente. Gesù, invece, si mette in fila con i peccatori, aspetta il suo turno, senza vantare alcun privilegio, si immerge nelle acque come tutti gli altri, perché nessuno lo senta lontano o si senta escluso. E lo invita a ribaltare il suo concetto di “*giustizia*”: d'ora in poi, cambierà l'ordine normale delle cose ed essere giusti significherà annullare le distanze tra i puri e gli impuri, i buoni e i cattivi, perché la giustizia, per Dio, non consiste nel condannare o emarginare chi ha sbagliato, ma nel fare tutto il possibile per salvare quanti si sono perduti, anche a costo di naufragare con loro.

Dopo questo breve dialogo tra Gesù e il Battista, l'evangelista descrive la scena del Battesimo con tre immagini: l'apertura del cielo, la colomba e la voce dal cielo. L'*apertura del cielo* non è un'informazione meteorologica, ma un'allusione ad un testo e ad una convinzione dell'AT: a causa del peccato dell'uomo, Dio avrebbe chiuso il cielo e sarebbe divenuto inaccessibile, avrebbe smesso di inviare i profeti e rotto ogni dialogo con l'umanità (cf. Sal. 74,9; Dn. 3,38; Is. 64,7; 63,19). Con questa immagine, dunque, l'evangelista vuole dare una sorprendente notizia; vuole parlare dell'*apertura incondizionata* di Dio verso tutti, anche verso il peggiore degli uomini; vuole dire che, con l'inizio della vita pubblica di Gesù, la sua casa rimarrà sempre aperta per accogliere

ogni figlio perduto che desideri rientrarvi.

Anche l'immagine della *colomba* è un'allusione a testi e convinzioni dell'AT. La colomba che, fatta uscire dall'arca da Noè, sul far della sera rientra portando nel becco una tenera foglia d'ulivo, è segno di *pace*, di un *amore indissolubile* tra Dio e l'umanità (cf. Gn. 8,10-12). Gli antichi pensavano poi che, oltre alla manna, Dio inviasse dal cielo anche il fuoco (cf. Gn. 19,24) e le sue frecce (cf. Sal. 144,6) per eliminare i malvagi. Giovanni aveva predicato che Gesù avrebbe battezzato con "*Spirito Santo e... fuoco*" (Mt.3,11). Matteo dice, invece, che "*Gesù vede lo Spirito di Dio discendere e posarsi su di Lui come una... colomba*". E' un'immagine che esprime tutta la dolcezza, la delicatezza, l'amabilità con cui Egli accosterà ogni persona, e soprattutto i peccatori.

E, infine, la *voce dal cielo*, non una voce che giudica e che emette sentenze inappellabili, ma una voce che rivela la vera identità del Messia e i veri sentimenti di Dio: "*Questi è il Figlio mio, l'amato; in Lui io ho posto il mio compiacimento*". Il termine "*figlio*" nella mentalità semitica non indica solo la derivazione biologica o la somiglianza nelle fattezze esteriori, ma la comunanza di valori, di sentimenti, del modo di ragionare, di parlare, di agire. Dio, dunque, approva il Figlio, si riconosce perfettamente in Lui, perché, pur essendo "*l'amato*", non se ne fa un vanto o un motivo di superiorità sugli altri, ma ama gli altri a tal punto da giungere all'estremo gesto di donare la sua vita per loro.

Questa dichiarazione d'amore è rivolta a ciascuno di noi. Ce lo garantisce Gesù nel Vangelo di Giovanni, a poche battute dalla sua morte: "*Sappiano, o Padre, che Tu li hai amati come hai amato me*" (17,23). Dio ama noi come ha amato Gesù, con la stessa intensità, la stessa passione, lo stesso slancio! Noi esitiamo a crederci, ma il giorno del nostro battesimo Dio ha fatto a ciascuno di noi la stessissima dichiarazione d'amore: "*Figlio mio*", "*amato in modo unico*", "*mia gioia*". Proviamo ogni mattina, appena apriamo gli occhi, prima ancora di lavarci, a fare spazio a questa voce che ci ripete: "*Tu sei mio figlio! Non inventarti di fare chissà cosa per farti amare o per piacere a qualcuno! Tu sei unico! Mi piaci così come sei! E' bello avere un figlio come te!*". Proviamoci, anche quando le nostre giornate cominciano male, quando siamo preoccupati, pieni di impegni, in ritardo con gli appuntamenti presi.